

Una città da rifondare

Dopo la lunga pausa estiva, la città si risveglia, la politica si rimette in moto, dall'apertura dell'Assemblea regionale espressa dalle elezioni di maggio, ai recenti assentamenti nella giunta comunale in vista del prossimo confronto elettorale che dovrà cambiare o confermare gli attuali schieramenti. È il momento giusto per chiedere un rendiconto agli attuali amministratori, sulla politica urbanistica della città nei cinque anni della loro gestione, non solo a futura memoria, ma anche per gli immediati riflessi che l'argomento può avere nel dibattito politico che si va ad affrontare.

Sono passati nove anni dall'adozione della "variante generale del piano regolatore" (1997) e quattro dal decreto (2002) con cui la Regione lo ha approvato, stravolgendolo, con una invasione di competenze che ha trovato supino e consenziente il Consiglio con la sua sottomessa "presa d'atto" (2004). Ma frattanto è andata avanti una pianificazione strisciante cosiddetta "speciale" (edilizia residenziale pubblica, prusst, pit, accordi di programma, patti territoriali), che ha ulteriormente alterato l'originario assetto del piano adottato.

La prima conseguenza è l'erosione di quel che resta di verde agricolo nel territorio comunale, per l'intervento sostitutivo della Regione che ha potere di imporre al Consiglio comunale la variante da verde agricolo ad area edificabile su richiesta delle cooperative edilizie; o per l'autonoma adozione di analoghe varianti per attività produttive finanziate con fondi europei.

L'ultima di queste varianti riguarda i 25.000 mq. di verde intorno a Torre Ingastone a Borgo nuovo per l'insediamento di un ipermercato, in area dal delicato equilibrio idrogeologico, che quanto meno avrebbe dovuto essere riservata a servizi per la riqualificazione del contiguo quartiere sorto abusivamente e privo di qualsiasi attrezzatura pubblica. O la costruzione di un grande centro commerciale che dovrebbe sorgere allo Zen su pressione del patron del Palermo, Zamparini.

Che dire poi del "piano per il recupero del mare e delle coste" adottato dal Comune, che costituisce solo un riferimento cartaceo, se è vero che, mentre il Comune progetta, l'Autorità portuale agisce in difformità in tutta l'area della sua giurisdizione, ignorando lo strumento urbanistico della città. Come a S.Erasmo, dove è in atto un'opera di ampliamento dell'antico porticciolo, lesiva dell'equilibrio ecologico della costa proprio alla foce dell'Oreto, da concedere per 50 anni a privati con destinazione a parcheggio di natanti da diporto, sottraendo l'approdo agli usi pubblici e alla pesca amatoriale.

E lo stesso fiume Oreto, che nonostante il pressing mediatico di Antonio Presti e delle sue scolaresche, non è mai approdato al Consiglio comunale per un concreto programma di disinquinamento e di organizzazione del Parco, che passa attraverso l'istituzione per legge di un'Authority sovracomunale d'intesa fra i comuni di Palermo, Monreale ed Altofonte.

Ma la maggiore infedeltà sulle originarie intenzioni del piano l'amministrazione l'ha manifestato nell'abbandono dei punti cardine dei suoi presupposti, tendenti a riformare la città, che ne postulavano la riqualificazione bloccando l'espansione di edilizia speculativa e promuovendo servizi e luoghi per la collettività e introducendo un'iniziativa a dir poco rivoluzionaria: il decentramento. E cioè l'articolazione della città in sette nuove municipalità con una popolazione media di 90.000 abitanti, quali settori cardine a cui fare riferimento per l'organizzazione dei servizi, il sistema del verde, e delle aree-risorsa, la mobilità, le attività produttive e direzionali.

Ma anziché dedicarsi alla suggestiva attività di "rifondare la città", i nostri amministratori hanno preferito galleggiare su iniziative "di facciata", come il restyling dei prospetti sugli assi Maqueda-Cassaro o la corsa inquietante agli alberghi a cinque stelle o i riflettori accesi in modo intermittente sui poveri quartieri che ospitano eventi effimeri di massa. Lasciando però traccia della loro presenza con l'invasione barbarica di una serie di installazioni pubblicitarie, abilmente posizionate per impedire al turista di ammirare e fotografare i principali monumenti della città, di cui la più irriverente è il pannello-fioriera antistante San Cataldo su Via Maqueda.

Ma anche della loro assenza, come nella mancata adozione dello strumento del comparto edificatorio per interventi pilotati di ricostruzione di interi quartieri abbandonati e dei tanti ruderi rimasti a testimoniare le distruzioni belliche.

Ed anche della loro diretta responsabilità, come nel caso scandaloso del parcheggio nella Piazza della memoria, sorto a dispetto della sacralità del luogo, con il consenso e con le autorizzazioni comunali.

Di questi argomenti e non di alleanze e di alchimie politiche vorremmo che dibattessero i candidati alle ormai prossime elezioni comunali, per farci sapere da che parte stanno rispetto ai veri problemi della città e per consentirci scelte oculate e consapevoli.

Nino Vicari

